

ratura critica del nostro secolo concernente in modo specifico il dialogo e i problemi da esso sollevati. Il lettore ha così a sua disposizione un panorama non solo esauriente, ma completo delle varie interpretazioni generali dell'opera e una minuta rassegna dei giudizi espressi sull'autenticità e la cronologia, oltre che sulle singole parti del dialogo. Tutto il complesso lavoro di erudizione si trova, inoltre, schedato alla fine del volume sotto forma di repertorio bibliografico ragionato (pp. 143-156). Il contributo dato dall'autrice è, dunque, anche per questo verso, assai prezioso, se è vero, come è vero, che « lo studioso di Platone, oggi, si trova nella impossibilità di leggere tutto al ritmo in cui si pubblica; la letteratura platonica, specie se la si vuole considerare e seguire nelle sue molteplici direttive, proposte e conclusioni, minaccia davvero di sfuggire alla possibilità di essere unitariamente dominata » (G. Reale, *Platone*, in *Questioni di storiografia filosofica*, a cura di V. Mathieu, I, Brescia 1974, p. 186). In queste condizioni, sono proprio i lavori come questo della Lualdi che debbono essere incoraggiati e salutati con il dovuto riconoscimento della fatica che comportano.

FRANCESCO SARRI

L. NOUSSAN-LETTY, *Spekulatives Denken in Platons Frühschriften. Apologie und Kriton*, Verlag Karl Alber, Freiburg-München 1974. Un volume di pp. 246.

Nel passato sia l'*Apologia* che il *Critone* di Platone furono prevalentemente studiati come documenti socratici e, anzi, furono ritenuti, con diverse motivazioni, le fonti socratiche per eccellenza. Si comprende, dunque, perché, dal momento in cui si rivelò in modo incontrovertibile la loro appartenenza alla compagine della *Sokratesdichtung*, gli studiosi abbiano assunto di fronte a queste due opere atteggiamenti e posizioni critiche diverse.

Un primo gruppo si è messo, per così dire, in posizione d'attesa, ossia ha cessato di studiarle in sè e per sè, ritenendo che la soluzione del problema da esse posto dipendesse in tutto o in gran parte dalla soluzione del problema socratico in generale. Un secondo gruppo ha sostanzialmente approfondito la tesi della loro « poeticità », motivandola diversamente e da particolari punti di vista. Un ultimo gruppo, infine, sollecitato da talune aperture della letteratura critica precedente (cfr. soprattutto E. Wolff, *Platos Apologie*, Berlin 1929), ma finora scarsamente valorizzate, ha battuto una strada nuova. Esso ha cercato di leggere l'*Apologia* e il *Critone* non più in funzione di Socrate, ma in funzione di Platone e del pensiero platonico ed ha cercato di sfatare il radicato pregiudizio per cui questi scritti sarebbero privi di contenuto filosofico (per le indicazioni bibliografiche cfr. il nostro *Socrate e la genesi storica dell'idea occidentale di anima*, Roma 1975, II, pp. 144 ss.).

All'approfondimento di questa linea esegetica, ma in una prospettiva del tutto particolare, è dedicato, appunto, il volume di Noussan-Letry, nel quale convergono alcuni saggi analitici pubblicati dall'autore in riviste di lingua spagnola. Lo studioso argentino si è riproposto di dimostrare quanto segue:

a) L'*Apologia* e il *Critone* sono opere decisamente filosofiche: « ...die Texte an sich selbst philosophische Texte im strengsten Sinne des Wortes sind » (p. 5).

b) Esse presentano una loro intrinseca affinità filosofica: « Die Texte widersprechen sich nicht, zwischen ihnen besteht ein inneres, thematisches und notwendiges Verhältnis » (p. 229).

Vediamo brevemente come lo studioso persegue in concreto questo duplice obiettivo.

Il nucleo speculativo dell'*Apologia* viene additato nella narrazione dell'oracolo di Apollo. Il responso della Pizia, nell'economia generale dell'opera, si configura, secondo l'autore, come una *domanda*, che, in quanto tale, postula una *risposta*. La lunga replica

di Socrate è, appunto, concepita come la risposta all'interrogativo posto dal dio. Essa, dunque, non è monologo, ma strutturalmente *dialogo* ed esplicitazione del *pragma* socratico e della *filosofia stessa come dialogo*. L'*Apologia*, allora, deve essere riconosciuta come « ein unbekannte Dialog » (p. 116). Infatti, scrive lo studioso, « die Bewegung zum Orakelsinn ist folglich ein ursprünglicher und grundlegender Dialog. Dann muss die Apologie im Ganzen — den Voraussetzungen der Interpretation gemäss — der spekulativen Mitte als Dialog entsprechen. Die Apologie (...) stellt sich im Ganzen als eine Antwort Sokrates' dar » (p. 118).

Quanto al *Critone*, esso viene interpretato come una sorta di esplicitazione e prolungamento della tematica speculativa dell'*Apologia*. Esso sarebbe un *dialogo il cui oggetto è il dialogo stesso*, ossia il progressivo accordo con la verità (*δμολογία*) che si raggiunge e può essere raggiunto unicamente per via dialogica.

Così, l'affinità tra l'*Apologia* e il *Critone* non si esaurisce in una mera affinità estrinseca (cfr. come esempio il saggio di M. Fox, *The Trials of Socrates*, « Archiv für Philosophie », VI, 1956, pp. 226-261, che intende le due opere come apologie a differenti livelli), ma diviene affinità tematica e speculativamente strutturale.

Per quel che riguarda il metodo con il quale vengono perseguite le tesi appena illustrate, osserviamo che il Noussan-Letry abbandona i criteri della ricerca storico-filologica e, per contro, chiama programmaticamente in causa categorie desunte dalle più avanzate correnti dell'ermeneutica filosofica (cfr. p. 22, nota 4, dove l'autore, che, peraltro, si è distinto con personali contributi in questo campo, rimanda specialmente ad H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen 1965²). Di conseguenza, il lavoro presenta un taglio decisamente teoretico e, talvolta, esoterico, soprattutto per il lettore che non ha molta familiarità con le acquisizioni della moderna scienza ermeneutica e con la relativa terminologia tecnica. Senza dubbio, chi avesse speciali interessi in questo settore di studio troverà il tentativo esperito dal Noussan-Letry interessante e stimolante: le due opere di Platone, infatti, costituiscono, per così dire, un pretesto per la verifica e la sperimentazione di nuove metodologie esegetiche. Gli storici della filosofia antica, invece, e in particolare quelli che (come dicevamo all'inizio) attendono alla rilettura filologico-filosofica di questi testi, troveranno evidentemente nel libro dello studioso argentino meno di quanto il titolo sembrerebbe loro promettere.

FRANCESCO SARRI

H. PERLS, *Lexikon der Platonischen Begriffe*, Francke Verlag, Bern und München, 1973. Un volume di pp. 408.

L'opera di cui diamo conto, a dispetto del suo titolo, non è un lavoro motivato da intenti prevalentemente filologici, ma risponde anzitutto all'esigenza di proporre, mediante il ricorso ai testi, una presupposta interpretazione filosofica di Platone. Conviene, pertanto, prima di discutere i criteri con cui è stato realizzato questo lessico, illustrare brevemente quale sia questa interpretazione.

Le convinzioni dell'autore — che si dedica alla filosofia per una esigenza interiore, al di fuori dei consueti ambiti accademici — già esposte in alcuni altri lavori, sono espresse, in forma sintetica, nella breve introduzione (pp. 5-12). Il Perls assume come punto di partenza il giudizio che Kant dà di Platone nella *Critica della Ragion pura*; in un famoso passo di tale opera si legge: « La lieve colomba, mentre nel suo facile volo fende l'aria, di cui sente la resistenza, potrebbe rappresentarsi di riuscire a ciò molto meglio ancora nello spazio privo d'aria. Allo stesso modo, Platone abbandonò il mondo dei sensi, poiché questo pone delle barriere tanto ristrette all'intelletto, e si avventurò al di là di esso, sulle ali delle idee; nello spazio vuoto dell'intelletto puro ».